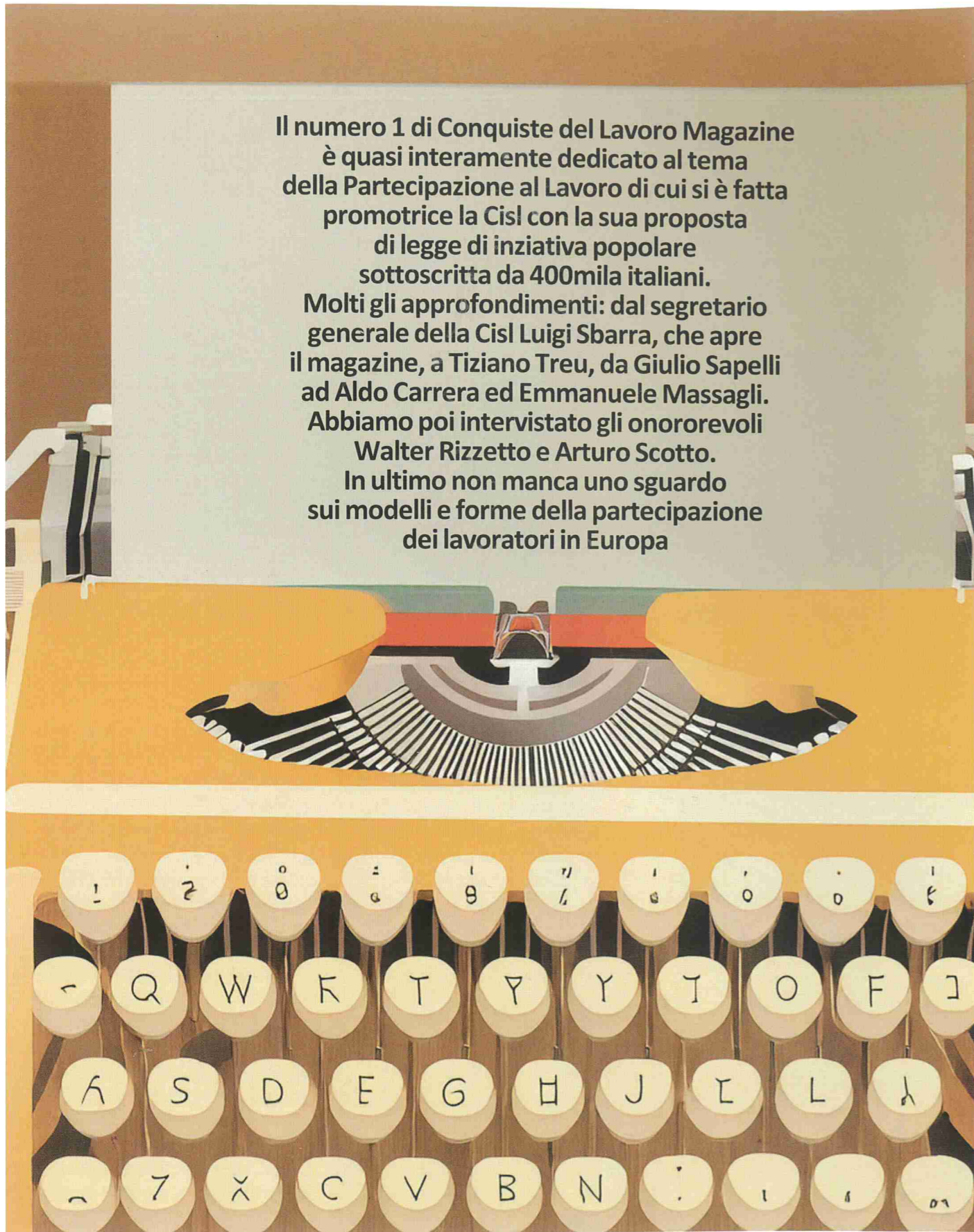


Il numero 1 di Conquiste del Lavoro Magazine è quasi interamente dedicato al tema della Partecipazione al Lavoro di cui si è fatta promotrice la Cisl con la sua proposta di legge di iniziativa popolare sottoscritta da 400mila italiani. Molti gli approfondimenti: dal segretario generale della Cisl Luigi Sbarra, che apre il magazine, a Tiziano Treu, da Giulio Sapelli ad Aldo Carrera ed Emmanuele Massagli. Abbiamo poi intervistato gli onorevoli Walter Rizzetto e Arturo Scotto. In ultimo non manca uno sguardo sui modelli e forme della partecipazione dei lavoratori in Europa



Conquiste Magazine n°1, Supplemento al n. 13 - anno 77

Conquiste del Lavoro

Quotidiano di informazione socio economica

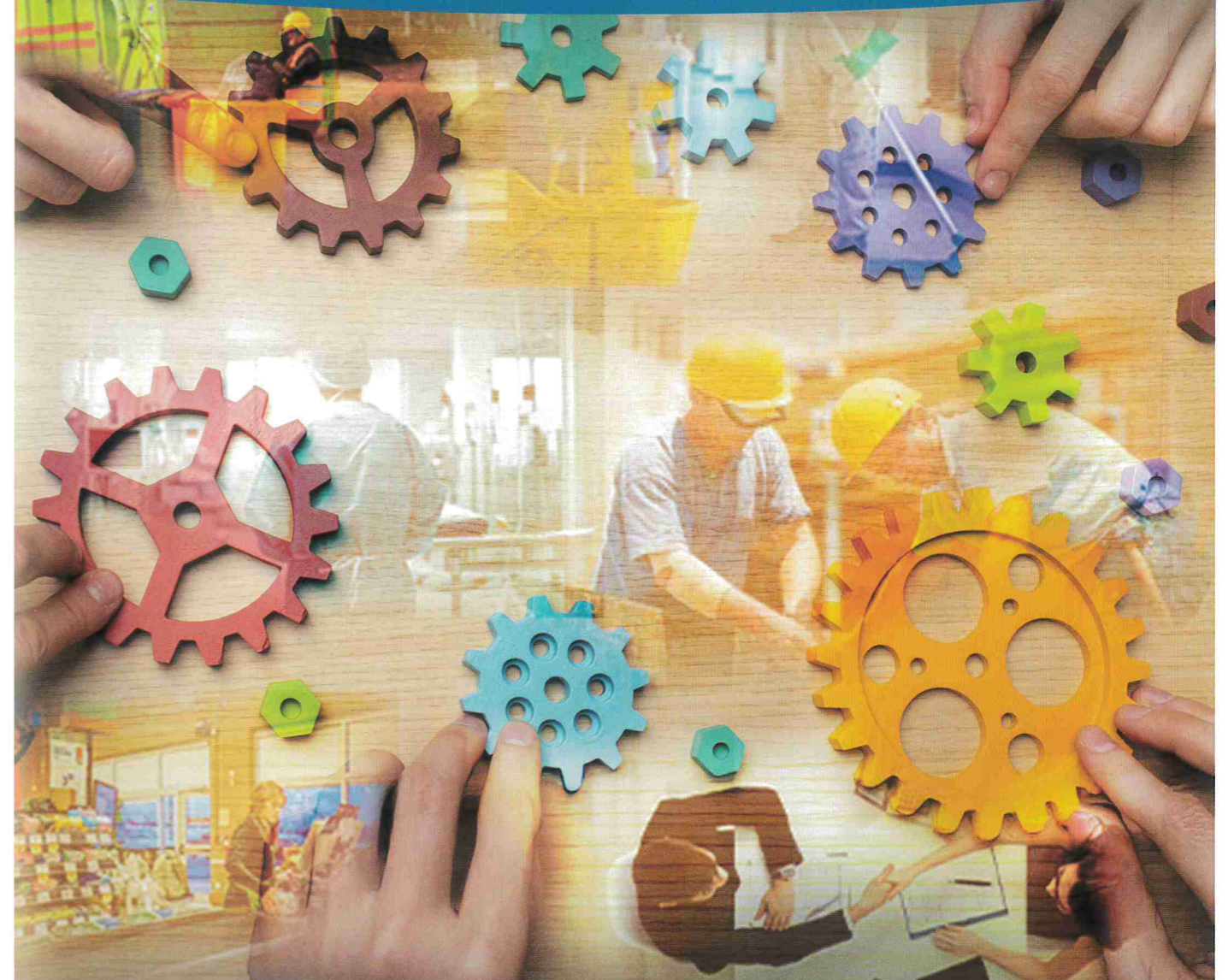
Quotidiano di informazione socio economica



Direttore Responsabile: Mauro Fabi. Proprietario ed Editore: Conquiste del Lavoro Società Cooperativa aR.L. Sede legale: Via Nicotera, 29 - 00195 Roma - C.F./Reg.Imprese Roma: 05558260583 - P.Iva: 01413871003 - REA:RM 495248 - Albo Cooperative: C137557 Telefono 06385098 - Rappresentante legale: Duccio Trombadori - Direzione e Redazione: Via Po, 22 - 00198 Roma - Tel. 068473430. Amministrazione - Uff. Pubblicità - Uff. Abbonamenti: Via Po, 22 - 00198 Roma - Telefoni 068473269/270 - 068546742/3, Fax 068415365. Email: conquiste@cqdl.it Registrazione Tribunale di Roma n. 569 / 20.12.48 - Autorizzazione affissione murale n. 5149 del 27.9.55. "Impresa editrice beneficiaria, per questa testata, dei contributi di cui alla legge n. 250/90 ed al D.Lgs. n. 70 del 15 maggio 2017. Indicazione resa ai sensi della lettera f) comma 2 dell'art. 5 del D.Lgs. n. 70/2017.". Modalità di pagamento: Prezzo di copertina Euro 0,60. Abbonamenti: annuale standard Euro 103,30; cumulativi Euro 65,00. C.C. Postale n. 51692002 intestato a: Conquiste del Lavoro, Via Po, 22 - 00198 Roma C.C. Bancario Intesa Sanpaolo S.p.A. - Filiale 00291 - Roma 29 - IBAN IT14G0306903227100000011011 intestato a: Conquiste del Lavoro, Via Po, 22 - 00198 Roma Pagamento on-line disponibile su Internet all'indirizzo www.conquistedelavoro.it - Stampaeurografica2

Conquiste del Lavoro

MAGAZINE



Partecipazione Lavoratori al centro

Il capitalismo della partecipazione: note storico-sindacali



Nello scenario delle libertà democratiche la partecipazione, così come affermata nello Statuto confederale della Cisl, ha l'ardita ambizione di regolare, tramite l'azione sociale, i mobili scenari del capitalismo. La partecipazione è concepita come parte sostanziale di una costituzione economica consona alle esigenze di giustizia

distributiva e di tutela della dignità e delle attese dei lavoratori e delle loro famiglie. Simili istanze, prefigurate dalla dottrina sociale sin da fine Ottocento, furono declinate per la prima volta in chiave sindacale da un disegno di legge «ardito, civile e logico» elaborato dalla Confederazione italiana dei lavoratori (Cil) in alternativa al duro scontro tra capitale e lavoro esploso con l'occupazione delle fabbriche nell'estate del 1920. Durante il ventennio fascista fu l'Unione internazionale di studi sociali di Malines a mantenere vivo il tema della partecipazione e a influenzare il cattolicesimo italiano alla caduta del regime. Nel luglio del 1943 il Codice di Camaldoli ne affermò l'apporto essenziale per la promozione del bene comune nella vita politica e per far emergere la dimensione comunitaria nelle imprese. Alla luce di una chiara distinzione di ruoli tra capitale e lavoro il Codice ricusava l'azionario del lavoro, considerandolo limitativo delle libertà della persona, mentre privilegiava le altre forme partecipative comprese quelle che portavano a una «chiara ed equa» corrispondenza tra salario e lavoro svolto. La nobilitazione istituzionale della partecipazione è venuta all'Assemblea costituente con l'approvazione, il 14 maggio 1947 con il voto favorevole di Giuseppe Di Vittorio, di un emendamento presentato da Giovanni Gronchi, Giulio Pastore, Ferdinando Storchi e Amintore Fanfani. Così come poi recepito nell'art. 46 della Costituzione, l'emendamento affermava il principio del rapporto tra partecipazione e progressività delle riforme sociali per

di
ALDO
CARERA

conseguire «la preminenza del lavoro» in armonia con le esigenze della produzione. Tale armonia non corrispondeva alla situazione reale del capitalismo industriale del tempo. Tanto che lo Statuto della Cisl, approvato nel novembre 1951, storicizzava la partecipazione affermandola come rivendicazione sociale e come istanza morale in presenza di un dislivello di potere tra capitale e lavoro da affrontare con gli strumenti propri della gestione sindacale del conflitto. In un paese gravato da profondi ritardi strutturali e da diffuse resistenze al cambiamento il Consiglio generale confederale del giugno 1950, e i successivi fino a quello di Ladispoli (febbraio 1953), individuarono nella contrattazione articolata lo strumento atto a introdurre elementi concreti di partecipazione negli ambienti di lavoro. Ponendo a tema il rapporto tra incrementi di produttività e incrementi salariali la Cisl individuava un terreno di interesse comune (nucleo generativo della partecipazione) tra lavoratori e impresa. Le istanze di partecipazione nelle imprese erano integrate a livello macro dalla richiesta di riconoscimento del ruolo del sindacato nell'elaborazione delle politiche economiche (allora il dibattito riguardava la programmazione pluriennale dello sviluppo). Veniva ipotizzato anche un livello intermedio per il rinnovamento e la razionalizzazione di interi rami di industria su scala nazionale. Obiettivi tanto impegnativi, questi ultimi, da portare Mario Romani a prospettare la costituzione di organismi paritetici su base contrattuale, al caso anche con sostegno legislativo.

La via contrattuale alla partecipazione del lavoro era intesa come manifestazione naturale dell'autonomia sindacale nel rispetto della pluralità degli attori e delle libertà reciproche. Con queste proposte innovative la Cisl di Pastore intendeva contribuire al cantiere della giovane democrazia repubblicana e alle politiche per lo sviluppo industriale in cui allora ben pochi credevano. Da fine anni '50 e ancor più nel decennio '60 emersero tutte le difficoltà di portare avanti organicamente queste prospettive. Mentre si affermava faticosamente la contrattazione artico-

zione. A completare il quadro, la vocazione anticapitalista prevalente sul fronte sindacale lasciò la Cisl isolata sul punto della distinzione tra il conflitto economico e la conflittualità sociale politicamente orientata. Tutti questi attori a fine anni Settanta si dovettero confrontare con un sovraccarico di richieste provenienti da un mondo operaio profondamente trasformato da un miracolo economico cui non avevano corrisposto indispensabili progressi materiali, sociali e civili orientati alla giustizia distributiva. Alla ricerca di soluzioni alterna-

tive si ipotizzò, anche all'interno della Cisl, il superamento dell'assetto capitalistico per via contrattuale. La contrattazione aziendale venne utilizzata per diffondere il conflitto nelle imprese. Alle istanze partecipative delle origini vennero preferite generiche richieste di partecipazione sociale dal basso. Furono anni difficili per l'autonomia sindacale, esposta da un lato alla pressione unitaria dei partiti di sinistra e, d'altro lato, all'illusione di aver assunto un ruolo centrale nella risoluzione dei gravi problemi italiani, come peraltro accadde per la lotta al terrorismo. A inizio anni Ottanta la crudezza delle ragioni dell'economia (ved. il controllo dell'inflazione) riportarono in asse le politiche sindacali. Un decennio più oltre la stagione della concertazione (accordi triangolari del 1992 e 1993), benefica per l'intero paese, venne scontata con prassi istituzionalizzate condizionanti il libero esercizio della contrattazione a livello aziendale. Gli ultimi decenni del Novecento

e l'inizio del nuovo secolo non hanno visto progressi significativi per la partecipazione. Né andava in questa direzione il potenziamento dell'offerta di servizi da parte delle organizzazioni sindacali agli iscritti e ai non iscritti con la conseguente tendenza alla burocratizzazione e al verticismo. Nel contempo, l'ordinamento politico italiano aveva fatto abbondante esperienza di diversi gradi e degradazioni del rapporto tra la libertà, la solidarietà e l'uguaglianza sociale, allontanandosi vieppiù dalla componente partecipativa, espressione della centralità della persona nella democrazia liberale, indispensabile per consentire a tutti di contribuire alla formazione della volontà politica generale. Sotto le spoglie di un rapporto più diretto tra il singolo cittadino e le istituzioni è avanzata la verticalizzazione del potere politico. In questa terra di nessuno si sono innestati i germi patogeni che nel tempo – favoriti dalle



lata e cominciarono a prendere forma le Sezioni sindacali e aziendali (Sas) che portarono il sindacato dentro le mura delle imprese, non fu così per gli altri due livelli. I problemi settoriali furono riassunti nella programmazione generale e di fatto furono abbandonati alle dinamiche di mercato. Quanto alle politiche di sviluppo, prevalse la convinzione che il futuro del paese e la qualità della vita civile dipendevano solo dalle scelte governative e dagli equilibri di governo negando l'indispensabile apporto della regolazione sociale e della contratta-



accelerate innovazioni tecnologiche e dalle ristrutturazioni del mercato del lavoro – avrebbero messo in dubbio il ruolo indispensabile del sindacato come primario agente di intermediazione del lavoro e di regolazione sociale. Eppure, una società ordinata ha funzionalmente bisogno di estesi spazi sociali e territoriali presidiati da rappresentanti intermedi riconoscibili, competenti ed efficienti, capaci di ascoltare, promotori realistici di partecipazione dal basso. Non per affermare qualche principio o qualche assunto ideologico ma per

potersi misurare su istanze di medio e lungo periodo, e per edificare percorsi di sviluppo sostenibili, umanamente giusti, praticabili. In grado di far avanzare la partecipazione intesa come una «conversione» (Mario Romani, 1973) cioè come un profondo mutamento personale e collettivo, espressione dell'aspirazione di tutti gli uomini alla libertà e alla responsabilità in tutti i momenti della vita individuale e sociale. Così da convertire il capitalismo della globalizzazione bellica e della sorveglianza in capitalismo della partecipazione.